MISCELLANEE
3
21
BIBLIOTECA
RONCIONIANA - PRATO

Duplicato
1826
16

BIOGRAFIA

DI

CARLO GUALTIERI

SCRITTA

DA CESARE GUASTI

CARLO GUALTIERI

Quando nei municipii, pur larva di antiche franchigie, stava ristretta la vita civile degl'Italiani, quegli che n'era a capo godeva di tanta considerazione, quanta il volgo ne suol dare a chiunque comanda; ma ove in lui fosse animo buono e mente capace, l'autorità si connaturava per modo nella persona, e tanto la stima vinceva l'invidia, che i più non solo tolleravano un gonfalonierato perpetuo, ma si persuadevano nell'idea, che meglio conferisse all'amministrazione ordinata e al vivere quieto. Era un'idea; nè io dico che fosse un pensare ottimo: ma certo faceva onore a colui che per cuore e intelletto, più che per favori e dovizie, si trovasse in quella preminenza, e cercando il bene universale, ne facesse a sè titolo di gratitudine. Nè gratitudine e benefizio impiccolivano per umiltà o angustia di paese, chè il bene amare e il ben fare non conoscono differenza di luoghi; e anzi l'affetto è più sereno dove le passioni levano meno torba la fiamma, mentre l'opera è più generosa dove non è mercede di applausi.

BIBLIOTECA RONCIONIANA
PRATO

In queste condizioni appunto visse lunghi anni operoso, e morì amato desiderato, CARLO GUALTIERI nel suo umile Vernio. E di lui sento potere scrivere io liberamente, quantunque pregatone dai figliuoli: perchè ov'essi muove un pietoso sentimento, me conforta un desiderio onestissimo; il desiderio di onorare la virtù, e nell'uomo buono, vissuto lontano da quelli che oggi chiamano centri, proporre ai cittadini di grandi città un esempio imitabile di magistrato.

Vernio, che siede nell'appennino per cui la Toscana è divisa dal Bolognese, e chiude a settentrione

La valle onde Bisenzio si dichina (1),

fu antica contea degli Alberti, poi venuta per compra nei Bardi: i quali se, più letterati che politici, tennero mollemente quella signoria ben quattro secoli, fieramente la mantennero contro Leopoldo granduca e a dispetto dei tempi avversi ai privilegi ed ai feudi (2): nè cederono prima che la Rivoluzione venisse di Francia anche qui, a stracciare i diplomi delle Imperiali investiture in ossequio alla eguaglianza. Con che non intendo rimpiangere i Conti moderni, o vendicare gli antichi, che l'Alighieri condannò ai ghiacci della Caina.

Non mancò a que' monti feudali un nome nella storia delle Lettere; perchè, sia fattura di Piero de' Bardi o sia di Lio-

(1) DANTE, *Inferno*, XXXII.

(2) MACCIONI, *Expositio rationum pro Regia Celsitudine Petri Leopoldi, etc. Florentiae, 1788.*

nardo Salviati, vanno sotto coperta di un Carlo Fioretti da Vernio le *Considerazioni* intorno a un Discorso di messer Giulio Ottonelli da Fanano, le quali vengono subito dopo le famose *Stacciate* dell'Infarinato nella triste polemica contro la *Gerusalemme Liberata.* Chi la tiene per scrittura del Conte, asserisce che il vassallo fu angariato a porvi la sua firma. Di che vergognando il nipote di Carlo, Benedetto Fioretti, nativo anch'esso di Vernio, si credè impegnato a placar l'ombra di Torquato, combattendo la maggioranza dell'Ariosto ne' suoi *Proginnasmi Poetici,* che vanno sotto il pseudonimo di Udeno Nisieli. Nè mancò a que' poggi un sorriso delle Arti belle; dappoichè Lorenzo Bartolini, statuario a' nostri giorni celeberrimo, « Son nato a Savignano » scriveva; « mio padre era di Vernio, ed era colà perchè faceva il fabbro da campagna nella fattoria del Contorgani »; e dal sangue verniotto ripeteva la natura sua rubesta ma schietta (1).

Suddito de' Bardi nacque il nostro Carlo a' 17 di giugno del 1793 da Sisto Gualtieri e da Beatrice Nutini; i quali vollero a lui, come al minor fratello Enrico, fare la educazione domestica fondamento all'istruzione, affinchè nella coltura della mente non rimanesse il cuore selvaggio. Ebbe negli studi a maestro un prete lodato di pietà e di dottrina; ma lo sveglio ingegno supplì al breve tirocinio, e il desiderio d'imparare gli fece cercar sempre dei libri. I quali come stavano bene sul banco de' mercatanti fiorentini di un'altra età, così ove stessero fra le mani dei moderni banchieri, po-

(1) Bonaini, *Dell' Arte secondo la mente di Lorenzo Bartolini, Discorso* ec. Firenze, 1852. Pag. 5, nota 1.

trebbero dar gentilezza di costume e dignità di pensiero alla gente nuova, che invano pe' subiti guadagni si crede fatta gentile.

Avviatosi Enrico alla carriera ecclesiastica, rimase Carlo presso al padre nel governo delle cose domestiche: ignari che un giorno, in quella stessa patria, sarebbe tra loro divisa la cura spirituale e la civile del popolo; ch' è quanto dire, raccolta nelle loro mani e al loro senno confidata la gemina vita dell' anima umana: ma consapevoli fin d' allora, che il vivere concordi tra loro fratelli farebbe prosperosa e onorata la famiglia, crescerebbe autorità ai ministeri, e sarebbe di esempio al paese. Che il viver privato sia lo specchio del pubblico, può metterlo in dubbio cui non giova guardarvisi dentro: ma ell' è verità provata, che negli uffici la bontà e il sapere si portan da casa, e a casa dagli uffici bene esercitati si riportano l'onore vero e la buona coscienza.

Il Gualtieri era da tre anni camarlingo del suo Comune, quando nel 1831 venne designato a un incarico molto diverso, qual era quello di comandare la Guardia urbana nella giurisdizione di Vernio; dappoichè i moti delle Romagne, ond' ebbe infausto principio il pontificato di Mauro Cappellari, fecero stimare necessario un apparecchio d'armi in Toscana a tutela dell'ordine. Non era quella Guardia un' istituzione nuova; e il decreto de' 12 di febbraio 1831 la dice appunto « ripristinata »: gradita poi era da quanti ricordavano come un Generale austriaco la volesse disciolta (chiamavasi allora Nazionale), per gastigo d' avere nella politica restaurazione del quattordici risparmiato cittadine vendette e militari in-

solenze (1): desiderata era da coloro che, se Modenesi e Papalini progredissero nella rivolta, temevano di veder gli argenti tedeschi scendere a bere (come cantava il Poeta dei gallici rispetto al Po) l'onda dell'Arno. Il 4 di giugno fu licenziata la Guardia urbana con lodi ufficiali: ma il vero è, che massime ne' paesi di confine rese buoni servigii; e Vernio, oltre a esser proprio sulla frontiera, era varco agevole a' Romagnoli sollevati o dispersi. Fra ribelle ed esule sapeva il Governo toscano distinguere: perch'è a supporre che al Gualtieri toccasse il duro ufficio del respingere e il pietoso dell'abbracciare. Certo, l'animo suo ci fa credibile, che co' doveri del Capitano sapesse conciliare i diritti della sventura.

Ch'egli sodisfacesse al Governo n'è prova il vederlo entrare Gonfaloniere del suo Municipio il primo giorno del trentadue, ed essere di tre in tre anni riconfermato per quattro volte: vederlo nel settembre del trentasette nominato Sottotenente nella seconda compagnia dei Cacciatori volontari di frontiera; e nel dicembre del quarantaquattro, quando nel circondario di Vernio si formò una quinta compagnia, onorato del grado di Capitano. Ma più che ai titoli, deve il biografo guardare alle azioni, e quelle anche ricordare che il successo non coronò, affinchè le intenzioni buone siano consegnate alla memoria dei posteri.

I comunisti di Vernio, che per lo sminuzzamento dei loro possessi avevano frequenti occasioni di consultare i campioni catastali, e cavarne certificati o copie, dovevano recarsi a

(1) ZOBI, *Storia civile della Toscana*, lib. X, cap. I, § 3; lib. XI, cap. V, § 3.

Barberino, dove risedeva un aiuto del Cancelliere di Scarperia, percorrendo una pessima strada di nove miglia tra'monti, e rifatto lo stesso cammino, scendere per altre quattordici a Prato, dov'era l'uffizio del Registro e la residenza d[illegible] cario regio. Agli uomini poi di Cantagallo toccava anche peggio; perchè dipendendo dal Cancelliere delle Potesterie di Pistoia, o bisognava che facessero quattordici miglia montuose, o ne percorressero trenta per la via provinciale della Val di Bisenzio e della pianura. Aggiungi, che le nevi e le bufere rendevano per alcuni mesi dell'anno impraticabili la via della Torricella, che da Vernio conduce a Barberino, e l'appennino di Cantagallo: quindi irregolari le adunanze del Magistrato, fermi gli affari più urgenti, indugiate le risoluzioni della giustizia, e per ogni menomo provvedimento costretto il Gonfaloniere a mandare i fogli alla Cancelleria residenziale di Barberino, che li rimettesse al Cancelliere di Scarperia, cui solo spettava di carteggiare con la Camera di soprintendenza comunitativa. Il Gualtieri, dal trentadue al trentasei, si rifece più volte a esporre tali inconvenienti, suggerendo al Soprintendente della Camera gli opportuni rimedi: ma quando a mezzo il trentotto fu pubblicata la riforma dei Tribunali, per la quale al Potestà che risedeva in Mercatale di Vernio venne sottoposto anche il Comune di Cantagallo, distaccato dalla potesteria del Montale, parve al nostro Gonfaloniere di dover tentare un'ultima prova rivolgendosi al Principe con uno scritto, di cui è questo il tenore. — Voi avete, Altezza Reale, riunito due Comuni limitrofi sotto un medesimo giusdicente; e avete fatto opera buona, di che vi

loda fin la natura di questi luoghi, che una catena di monti serra fra loro, e separa dal Mugello e dal Pistoiese. Ma l'opera vostra sarà migliore se gli riunirete anche sotto una medesima Cancelleria, e a questa Cancelleria, sia pure di quinta classe, darete stanza in San Quirico. Pel resto ce la intenderemo con Prato, verso il quale apre comodo varco nei nostri poggi il Bisenzio. Nè il territorio è così poca cosa da non meritare la spesa che può costare un tanto benefizio: gira per miglia sessanta; conta quasi ottomil'anime; ha istituzioni di qualche importanza. Ricordo lo Spedale di Mercatale, il legato Frilli, le doti della contessa Marietta de' Bardi, l'eredità Masi; ma soprattutto la Compagnia di san Niccolò di Bari, i cui negozi superano di numero e di entità quegli stessi del Municipio, amministrando il patrimonio di un ramo de' Bardi, lasciato dal pio Conte Ridolfo, con solenne testamento del 1693, ai suoi vassalli e ai loro discendenti in infinito (1). Finalmente dirò, che impiegando nella nuova Cancelleria qualche comunista, v'è da sperare che i giovani si avvezzino agli affari e prendano amore alla pubblica cosa; e mettendo a contatto i paesani co' Regi impiegati, ne' quali giova supporre creanza di modi e una certa cultura, s'attaccherà anche ad essi qualcosa di civile; mentre buon cuore e mente sveglia non mancano a questi miei cari Verniotti (2). —

(1) *Testamento del Conte Ridolfo de' Bardi de' Conti di Vernio del dì 17 febbraio 1693, e successivi Codicilli del medesimo.* In Firenze, 1778. — Nel libro citato del Maccioni si hanno ragguagli importanti sulle rendite di questa Compagnia.

(2) Queste sono le parole sue proprie: « In terzo luogo, l'utile che risentirebbe il paese di per sè poverissimo e senza attive risorse, colle provvisioni degli

La supplica del Gonfaloniere, passando pe' soliti canali, andò a cascare nelle morte acque di un dicastero: e Vernio seppe a'5 dicembre del 1838, per un pubblico bando della Reale Consulta, che la Cancelleria di quinta classe era toccata a Barberino (1).

Non riuscito nell'intento, pensò allora il Gualtieri a migliorare le strade a bastina: e trovo che nel 1840 a' 20 di ottobre formò una Società che, senz'aggravio del Comune, ne facesse studiare agl'ingegneri una rotabile da San Quirico al confine di Monte Piano: trovo che del proprio, nel quarantuno, pagò dugent'ottanta lire (2). E a' lavori assisteva in persona, risparmiando salari e diarie; sulle perizie degl'ingegneri, che a cose fatte vanno al doppio, egli faceva la economia della metà. Allo Spedale, che nel trentuno si trovava indebitato, e senza le cose necessarie; in dieci anni o poco più procurò il necessario, riparò la fabbrica trasandata, formò una cassa di rispetto, e avanzò capitali da porre a

impiegati, che si spenderebbero in Comunità, mentre ora si godono dai non comunisti; sì ancora con potersi da alcun comunista ottenere e l'ingerenza di donzello e di copista di Cancelleria: ed in quarto luogo, l'incivilimento che, modellandosi essi col costante esempio dei costumi ed azioni urbane di un Regio impiegato, potrebbe a poco a poco introdursi in questi abitanti, che quanto forniti di buon cuore, altrettanto sono lontani da un perfetto dirozzamento, cui però per natura sono tendenti ».

(1) Il Repetti sbagliò scrivendo nel 1843, che Vernio dipendeva dalla Cancelleria di Prato.

(2) Questa Società ebbe per presidente il cav. Ranieri Buonamici, e per cassiere il cav. Giuseppe Vai. Nel 1861, sperando forse di dare esecuzione all'antico disegno, il Gualtieri ricercò al Buonamici le sei piante geometriche e il Rapporto de' 10 agosto 1841, ch'era opera dell'ingegnere Francesco Guasti addetto alla Direzione generale dell'Acque e Strade.

frutto sulla Depositeria e sul Monte di Prato. Egli queste cose notava per sua memoria nel quarantasei, quando il Governo gli dava un successore nel gonfalonierato, e il Sovrano gli mandava una medaglia d'oro con questa epigrafe:

A
CARLO GUALTIERI
BENEMERITO
DEL COMUNE DI VERNIO
E
DELLO STATO.
1846.

Lontano dai pubblici negozi passò il Gualtieri que' tre anni memorabili, che furono come un lungo giorno di lieta alba e di mesto tramonto. Ma nell'aprile del 1849 lo ritroviamo a capo del suo Municipio, con un programma che portava scritto: « Bando alle gare; si stenda a tutti una mano fraterna! » (1) Parole sante, ma che pochi intendono: perchè dopo i grandi mutamenti, che si chiamano rivoluzioni, vi ha chi crede unico rimedio a' mali il rigore, e altri vi ha che chiama col brutto nome di reazione ciò ch'è ordinato a distruggere il male (2). Non v'è altro rifugio allora per l'uomo onesto che la coscienza: e così il Gualtieri, seguendo meglio che i dettami della politica i consigli che vengono dal cuore, riprese il governo del suo Municipio.

(1) Proclama al *Popolo di Vernio*, de' 17 d' aprile 1849. Invitava *tutti* alla Residenza municipale per la mattina di giovedì 19 a ore dieci, « per sanzionare in modo solenne » quanto la Magistratura avrebbe scritto al Governo in nome di tutti. Novità, che ha qualcosa degli antichi parlamenti!

(2) « *Elles* (les révolutions) *qualifient de réaction toute réparation des maux qu'elles ont faits* »: GUIZOT, *Discours sur la révolution d'Angleterre.*

Nei principii di questo secondo periodo gli sorrise al pensiero di vedere nelle gole di que' monti traversare la via ferrata. La quale condotta da Firenze a Prato fino dal 48 e poi arrivata a Pistoia, avrebbe dovuto far capo a Bologna, città riconosciuta da tutti come centrale ai commerci dal Mediterraneo all'Adriatico, e punto necessario d'intersezione a tutte le linee italiane, che non volessero lasciar da canto il giardino e l'Atene d'Italia. Ma dove passare gli Appennini che partono il Toscano dal Bolognese? Pistoia accennava alla Porretta; nè le forti pendenze, le curve troppo brusche, i terreni facili a smottare, i trafori frequenti, i molti chilometri, le parevano difficoltà. Mostrava Prato, lungo la catena appenninica, due valli pianeggianti, per le quali corre al Reno la Setta e all'Arno il Bisenzio: un solo traforo al Montepiano, che le divide, darebbe il varco a una strada con pendenze leggiere, in linea retta fra Bologna e Prato, e di ottantatre soli chilometri: Firenze si ravvicinerebbe a Bologna per quasi trenta chilometri; e altrettanti milioni sarebbero risparmiati: altri vantaggi si dimostravano con molta facilità. La decisione pendeva; e le due città stavano incerte inquiete dell'esito. I Municipii facevano il loro dovere: e quello di Prato nell'ottobre del 1850 a pieni voti deliberava, che il gonfaloniere Ranieri Buonamici, Gaetano Magnolfi, Roberto Aldobrandini, Carlo Gualtieri gonfaloniere di Vernio e Giovanni Ciardi si adoperassero col Governo e col Principe perchè delle ragioni tecniche, come d'ogni altra convenienza, si facesse « rigoroso ed imparziale esame » (1). E il Ciardi

(1) « A dì 19 ottobre 1850. Adunati gl'illustrissimi signori Componenti il Consiglio Municipale rappresentante la civica Comunità di Prato in sufficiente

coll'ingegnere Giuliani ebbero poi la commissione di fare gli studi opportuni, mentr'era a capo del Municipio pratese il dottore Giambatista Mazzoni (1): il quale andato un giorno co'suoi be'disegni a Castello, dove il Granduca villeggiava, n'ebbe risposta spiacevole. E Pistoia vide la locomotiva salire faticosamente la sua montagna; nè, commossa da frequenti disgrazie, si persuase mai che l'utile proprio fu danno comune.

Ricomposte, come credevano, le cose pubbliche della Toscana dopo il cinquanta, fu data ai Comuni una nuova legge:

numero di trentuno per trattare ec. Il signor Gonfaloniere ha fatto conoscere al Consiglio, essere a di lui notizia, che vengono fatte molte premure per l'apertura della Strada Ferrata Bolognese dalla parte della Porretta; e proponeva perciò, doversi procedere alla nomina di una Deputazione, composta dei signori cavaliere Ranieri Buonamici gonfaloniere, Gaetano Magnolfi e Roberto Aldobrandini, consiglieri, associando ai medesimi i signori Carlo Gualtieri e Giovanni Ciardi; la quale dovesse incaricarsi di far conoscere all'I. e R. Governo la maggior convenienza della linea nella Valle di Bisenzio, e di fare tutto ciò e quanto può essere d'interesse della Comunità. Accolta con plauso una tal proposizione, fu approvata pienamente con v. f. 31, c. 0; rendenti l'uno per l'altro i signori Magnolfi e Aldobrandini, anche in segno di accettazione ». Il D. Giovambatista Mazzoni, comunicando in vece del Gonfaloniere questa deliberazione al Gualtieri, parlava delle « imponenti ragioni » che aveva il Municipio Pratese « di domandare alla Sovrana saviezza, che la definitiva risoluzione per l'apertura di una strada ferrata col Bolognese venga subordinata al rigoroso ed imparziale esame sulla maggior convenienza, reclamata non tanto dalla materiale località, quanto dal favore con cui l'industria agricola e manifatturiera di una popolazione ha meritevole titolo di essere riguardata a preferenza di qualunque altra, che di tal titolo non può onorarsi ».

(1) MAZZONI CAN. BALDASSARRE, *Biografia del dott. Giov. Batt. Mazzoni pubblicata nel secondo anniversario della sua morte;* Prato, 1869. Pag. 70. — Non fo che ricordare i sensatissimi scritti di Giovanni Ciardi, pubblicati dal 1847 al 61 sulle Strade Ferrate, dove la questione da me toccata è svolta ampiamente.

ma Vernio non se n'accorse; perchè tutto v'era governato a modo di famiglia. Dirò cosa strana; che dovendosi nel cinquantotto presentare la solita terna pel Gonfaloniere che finiva a dicembre, l'informante, quasi celiando, proponeva la terna di un solo! E diceva: nessuno può meglio del Gualtieri sodisfare al Governo e ai comunisti: conosce tutti e tutto; non tiene segretario, non ha ufficiali; compila da sè i bilanci, fa i mandati, carteggia. E come se queste incombenze non gli dessero pensiero, è operaio della chiesa di San Quirico, economo temporale della Badia di Montepiano, ufficiale sopra le tutele de' pupilli. Una cosa potevasi aggiungere, che tali uffici adempiva il Gualtieri gratuitamente, e talora con proprio dispendio. Egli stesso ebbe a confessare d'avere per quelle del pubblico trasandate le cose domestiche (1).

Confermato gonfaloniere nel 1858, ebbe un breve riposo nell'anno dopo, quando le piccole sorti della Toscana cederono a quelle grandi d'Italia. Ma il 13 d'agosto del sessanta, per decreto del Principe Luogotenente, era il Gualtieri rieletto a compire il quadriennio; poi, con decreto del Re, confermato a' 10 di luglio del sessantacinque per tutto l'anno sessantasette (2). Per amore del suo paese si sobbarcò: ma

(1) Nel 46 scriveva per suo ricordo: « Da diciotto anni a questa parte la mia persona è stata sempre occupata nel disimpegno di pubblici affari; che per sodisfarvi giusta la volontà mia, onde corrispondere a quella fiducia che ha sempre riposta in me il Governo, ho sofferti molti disastri nella persona, e forti spese, e dissesti negl'interessi della propria famiglia, perchè solo alla direzione, ho dovuto questi necessariamente trascurare; avendo sempre preferito il pubblico al particolare interesse ».

(2) Nel dicembre del 1862 era stato eletto del Consiglio compartimentale e di Leva pel circondario di San Miniato.

l'età gli dechinava a vecchiezza, e le forze non rispondevano all'animo: la vista e l'udito s'indebolivano ogni giorno più; altri incomodi, più gravi, minacciavano la stessa esistenza. Egli lo sentì; e lasciato ogni pensiero della pubblica cosa, si ritrasse tutto nella vita domestica: quindi, perduta la donna che gli era stata cinquant'anni compagna concordissima, più si ristrinse in quegli affetti che avvicinano l'anima a Dio. Era pietoso vedere inerte un uomo che due generazioni avevano conosciuto attivissimo: ma consolante vederlo in un angolo della sua cappella, presso il sepolcro della sua Maddalena (1), aspettare otto e più anni sereno l'Angiolo della morte. Il quale venne a lui la sera de' 19 novembre del 1875, e l'anima riconfortata dai sacramenti, consolata dall'amore de' figliuoli, affidata dalle preghiere de' poveri, raccolse sotto le ali del perdono.

Un anno prima (19 di ottobre) le benedizioni de' popolani di Sant'Ippolito avevano accompagnato alla sepoltura le spoglie mortali di Enrico Gualtieri pievano (2): ora le lacrime di un popolo vi accompagnavano quelle dell'antico Gonfaloniere. Ricongiunti gli spiriti fraterni in cielo, gode la pietà dei superstiti a ripetere uniti due nomi, che suonano armonia di propositi, di benefizi, di credenze: e ove sia destino che la divisione scritta nelle leggi si stampi ne' cuori, pur gioverà tornare col pensiero a quegli uomini che seppero glorificare la religione con le opere della civiltà, servire la patria e amare Dio.

(1) Maddalena Giosfredi, da lui sposata nel 1817, lo fe' lieto di nove figli.

(2) Tozzi canonico Gherardo, *Biografia necrologica del pievano Enrico Gualtieri*. Prato, tip. Aldina, 1875.

90